

Ma è peggio di Tangentopoli

di Alessandro Campi

Tangentopoli o no? Leggendo le cronache di questi giorni la memoria corre veloce al biennio maledetto che portò alla fine della Prima Repubblica, sotto il peso di scandali e ruberie che con sentirono alla magistratura di decimare una classe politica e a Berlusconi, l'uomo nuovo, di capitalizzare a proprio favore quell'eredità negativa.

I paralleli storici sono quasi sempre falsi, ma inevitabili e a loro modo suggestivi. Dunque, ci risiamo? Ha ragione Paolo Mieli, che la scorsa settimana, preveggenza o forse soltanto ben informato, ha sostenuto che il tappo che tiene compresso il sistema politico nazionale sta per saltare e che dunque ci aspetta una nuova stagione di veleni, di inchieste e arresti eccellenti, che potrebbero condurre a chissà quali esiti? Oppure ha ragione Gianfranco Fini, quando invita a non cedere ai facili parallelismi, dal momento che se un tempo si rubava per la causa e per il partito, oggi si ruba solo per se stessi, per sistemare la famiglia o per farsi la macchina più grande?

In effetti, accampare ragioni d'ordine politico generale per giustificare mazzette e appalti truccati oggi è assai difficile. I partiti, o quel che ne resta, non costano più come una volta. Non hanno apparati e funzionari da mantenere a spese del contribuente ignaro. Se si sceglie di rubare, facendo politica, approfittando del ruolo che si ricopre, è solo perché si è disonesti. Da un lato, questa differenza dovrebbe rassicurarci. Dall'altro, il cambio di scenario è indubbiamente preoccupante.

Segnala infatti un degrado della politica ancora maggiore, una caduta di tensione e di moralità che ci fanno capire quanto inutile sia stato gettare a mare quella Repubblica corrotta.

All'epoca il discorso di Craxi alle Camere, che chiamava tutti i partiti ad assumersi la loro parte di responsabilità, apparve un atto di protervia, nello stile dell'uomo. Ma fu anche un gesto politico a suo modo coraggioso. Oggi che non ci sono più giustificazioni - tipo la Guerra fredda o i costi esorbitanti della macchina di partito - tutto appare sconsolante. La politica, agli occhi dell'opinione pubblica, appare solo un mezzo d'arricchimento privato. Incapace di filtrare secondo il merito, la capacità e magari l'onesta, essa finisce solo per premiare i più furbi e coloro che non hanno scrupoli.

Dalle ceneri della Prima Repubblica, si poteva sperare di costruire un'Italia migliore. Dalle ceneri della Seconda, se dovesse iniziare la frana, difficile immaginare cosa potrà sortire di positivo. Perché è vero che oggi si ruba in proprio, ma è vero anche che c'è un sistema magmatico e privo di regole, destrutturato e preda di un esasperato personalismo, che evidentemente lo permette. Il che forse è peggio rispetto a venti anni fa. I casi odierni di corruzione sono personali, ma è la loro somma, la loro stessa dinamica, che rischia di essere alla fine devastante.

Le differenze dunque esistono, ma appunto non sono tali da lasciare tranquilli. Ad esempio, oggi si parla meno di mazzette e di fondi neri, più di prestazioni sessuali e di favori incrociati tra amici e sodali che si danno una mano a scapito della collettività e dei conti pubblici. Penalmente, forse è meno rilevante. Politicamente e sul piano del costume è anche peggio. La politica, orfana delle ideologie e al dunque anche delle idee, si è come privatizzata e ancora di più immiserita, se bastano una copula mercenaria e una pacca sulle spalle tra furbacchioni

acquartierati nei piani alti dello Stato per far saltare ogni residuo di pubblica moralità e di decenza.

Che non si vogliano paragoni con Tangentopoli è comprensibile, specie se si guarda a ciò che sta avvenendo con gli occhi di Berlusconi. La sua fortuna politica, il suo più alto titolo di legittimità, sono derivati dall'essersi presentato agli italiani, nel nome dell'antipolitica, come la negazione di una storia cinquantennale che nella memoria collettiva ha finito per essere assimilata ad un magno e perpetuo latrocinio. Le inchieste che stanno oggi lambendo il suo partito rischiano perciò di essergli fatali, molto più delle inchieste giornalistiche e delle insinuazioni sul suo smodato stile di vita. Ma piuttosto che prendersela ancora una volta con la magistratura, peraltro con meno convinzione rispetto ad altre inchieste del passato, forse gli converrebbe chiedersi se e dove ha sbagliato. C'entra forse qualcosa, con quanto sta accadendo, l'anarchia che egli, in cambio di un formale atto di sottomissione da parte dei suoi maggiori, ha lasciato prosperare all'interno del Pdl? Aver alimentato, negli ultimi anni, una visione della politica basata sull'emergenza e sulla discrezionalità del comando, sulla democrazia del «ghe pensi mi», quanto ha inciso su certi comportamenti politicamente licenziosi e del tutto irrispettosi dell'interesse generale, adottati da questo o quel capobastone, dai troppi boss e cacicchi che sul territorio fanno ormai politica come pare a loro e senza rendere conto a nessuno?

In questo quadro, che per il momento è solo preoccupante, in attesa di vedere la piega che prenderà, sarà interessante seguire in particolare l'atteggiamento della Lega, che senza dirlo vede nelle difficoltà che agitano il Pdl una bella occasione per toglierli consensi e voti, già a partire dalle prossime amministrative. Con una sinistra che ha dimostrato, anche in tempi recenti, di non avere grandi titoli di moralità da esibire, la Lega rischia infatti di fare il pieno tra i delusi di una Seconda Repubblica che se non finirà nell'ignominia è solo perché a ben vedere non è mai venuta alla luce.